LA MUTA DI PORTICI

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1838-39.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXVIII

PERSONAGGI	ATTORI
ALFONSO, figlio del duca d'Arcos.	Sig. Roppa Giacomo.
ELVIRA, di lui fidanzata.	Sig.ª Goldeberg Francesca
EMMA, sua affezionata.	Sig.ª Villa Angiola.
FENELLA, sorella di	Sig.ª Cerrito Fanny.
MASANIELLO, pescatore.	Sig. Donzelli Domenico.
PIETRO, pescatore.	Sig. Galli Vincenzo.
BORELLA, pescatore.	Sig. Regini Francesco.
LORENZO, confidente d'Alfonso.	Sig. Vaschetti Giuseppe.
SELVA, seguace del Duca.	Sig. Marconi Napoleone.

Dame — Cavalieri — Armigeri — Pescatori
Pescatrici — Popolo — Danzatori.

La scena è in Portici e sue vicinanze.

La Musica è del Maestro D. F. L. Auber.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Le scene sono d'invenzione ed esecuzione dei signori Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.

Maestro al Cembalo

Sig. Panizza Giacomo

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. De Bayllou Giuseppe.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou
Sig. Montanari Gaetano.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Gallinotti Giacomo.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Luigi Rossi.

Prime Viole.
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l'Opera
Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo
Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia
Sig. Martini Evergete.

Altro primo Corno
Sig. Gelmi Cipriano

Prima Tromba
Sig. Antonio Machan.

Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio Cesare.

Editore della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore
Sig. Giuseppe Grolli.

Vestiarista Proprietario
Sig. Pietro Rovaglia e Comp.

Direttore della Sartoria
Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Felisi Antonio.

da donna
Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora Giuseppa Robba.

Esecutori degli attrezzi
Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente = Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione
Sig. Giovanni Garignani.

BALLERINI.

Compositori de' Balli

Sigg. Monticini Antonio — Rugali Ferdinando

Primi Ballerini danzanti francesi (posti in ordine alfabetico)

Signori: Albert A. - Mabil Luigi - Signore Cerrito Fanny
S. Romain Angelica

Primi Ballerini italiani

Signora: De Vecchi Carolina
Allieva emerita dell' I. R. Accademia di Ballo
Signor De Gennaro Giuseppe - Signora Cherier Adelaide

Primi Ballerini per le parti

Signori: Ronzani Domenico - Bocci Giuseppe
Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro - Pagliaini Leopoldo
Casati Tomaso - Fietta Pietro

Prime Ballerine per le parti

Signore: Pallerini Antonia - Monticini Marietta
Aman Teresa - Superti Adelaide - Gabba Anna

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Razzani Francesco
Rumolo Antonio - Viganoni Solone - Gramegna Gio. Battista
Pincetti Bartolomeo - Croci Gaetano - Bertucci Elia - Viganò Davide
Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Boresi Fioravanti - Lorca Luigi
Quattri Aurelio - Oliva Carlo

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Opizzi Rosa - Novelleau Luigia
Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Caccianiga Rachele-Pratesi Luigia
Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Conti Carolina
Visconti Giovanna - Monti Luigia - Angiolini Silvia
Bellini-Casati Luigia - Viganoni Luigia - Molina Rosalia - Viganò Giulia
Bernasconi Carolina.

I. R. Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.ª Blasis Ramacini Annunciata.

Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo

Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Marzagora Luigia
Bussola Maria Luigia - Granzini Carolina - De Vecchi Michelina
Cottica Marianna - Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide
Gonzaga Savina - Bizzi Virginia - Catena Adelaide - Banderali Regina
Vegetti Rachele - Wauthier Margherita - Galavresi Savina
Romagnoli Caterina - Monti Emilia - Fuoco Maria Angela - Bertani Ester
Bertuzzi Amalia - Donzelli Giulia - Colla Rosa - Thery Celeste
Citerio Antonia - Marta Paride - Neri Angela - Cataneo Carolina

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Lacinio Angelo - Croci Giuseppe - Mazza Leone - Vismara Cesare
Adami Lorenzo - Croci Ferdinando - Pezzi Luigi - Ventura Pietro
Sartorio Enea - Lacinio Augusto.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Giardini nel palazzo del Duca d'Arcos adorni per pompa nuziale; a sinistra dell'Attore l'atrio di una cappella, a destra trono eretto per la festa.

All'alzarsi della tela veggonsi attraversare il teatro varii Armigeri guidati da Selva. Coro, *indi* Alfonso.

Coro Cantiam del nostro prence, (di dentro)
Cantiam la fausta sorte;
Amor di sue ritorte
A Imen lo stringerà.

(Alfonso giunge; egli è inquieto ed aggirandosi per la scena mostra l'agitazione del suo cuore)

Alf. Queste voci di gioja, oh! come all' alma
Scendon funeste. A me non torna caro
Il posseder colei,
Che fu de' pensier' miei
L' unico voto, e la speranza sola
A cui tendeva il cor, se me dolente
E tristo fa il rimorso...
Da chi, gran Dio!... da chi sperar soccorso?

SCENA II.

Lorenzo *e detto.*

Alf. Lorenzo, alfin giungesti. Oh! dimmi, amico,
Sai di Fenella tu che avvenne mai?

LOR. Signor, l'ignoro; e il zelo mio fu vano,
Vane le cure a rintracciarla.
ALF. È questo,
Questo il frutto crudel de' miei trasporti!
Ohimè! forse ella è spenta.
LOR. Allor che intorno il grido
S' alza delle tue nozze, allor che assente
Porger Elvira a te la destra e il core,
Qual nell' alma terrore
D' un pescator ti può inspirar la suora,
E il suo destin?
ALF. Mel chiedi?
Il rimorso mi opprime! Io la sedussi
Celandole il mio nome; e più son reo,
Chè il suo destin misero e strano oh Dio!
Più facil rese il tradimento mio.
LOR. Che sento?
ALF. » La parola
» Fu al suo labbro rapita
» Da un' orrenda sventura, e all' infedele
» Si abbandonò che le giurava amore,
» Che al pianto poi lasciolla ed al rossore.
» Io t' adorava, o mia Fenella, allora;
» E quando teco io m' era, e quando assorti
» Erano i nostri cor' nella più dolce
» Sensazïon dell' alma,
» Non lo potendo il labbro,
» Gli occhi tuoi rispondeano a' voti miei.
LOR. » D'amor sì vile alfin trionfasti, o prence.
ALF. » Non la ragion soltanto
» Me la fece scordar: - Elvira io vidi,
» Io la vidi e l' amai. Di questo core
» Ella soltanto allor prendea l' impero;

» Nè ti sorprenda se in sì lieto giorno,
» In che l' amor m' unisce a lei che adoro,
» Per quella che tradii piango e m' accoro;
Da un mese io l' ho perduta, e forse estinta,
Amico, ell' è.

LOR. Sgombra sì rio presagio:
Il padre tuo fors' anco
La sottrasse, o signor, a' sguardi tuoi...
Ei per indole altero
Non fia men con il figlio aspro e severo.

ALF. Ma del cortéo che innoltra
Odo echeggiar le più festose grida;
Vien meco, anzi veder lei che tant' amo,
Sgombrar dal cor ogni tumulto io bramo.
(parte con Lor.)

SCENA III.

ELVIRA, EMMA, *Dame, Signori e Popolo.*

CORO La più gentil donzella
Alfonso ritrovò.
Ognuno a tal novella
Di giubilo esultò.

ELV. Del mio cor verrà compita
Oggi alfin l' ardente brama,
Tu non sai siccome t' ama,
Idol mio, chi vive in te!
Ah! che in estasi rapita
Me trovar non so più in me.
Oh! momento - di contento,
Io ti sento nel mio cor.
Oh! pel mio fedele amor
Caro momento!
Non più mistero;
Mi parla il cor,

Felice e altero
Del mio tesor. -
Ma qual si sente alto rumor intorno?

EM. (dopo aver guardato) Ell' è una giovinetta
Da armigeri inseguìta,
Che le braccia ti stende e chiede aita.

SCENA IV.

FENELLA *inseguìta da* SELVA *e da guardie, e detti, indi* ALFONSO *e* LORENZO.

FEN. *entra spaventata; scorge la principessa e corre a gettarsele a' piedi.*

ELV. Che brami tu, donzella?

FEN. *esprime alla principessa di non poter parlare, e co' suoi gesti supplichevoli la scongiura di sottrarla alla persecuzione di Selva.*

ELV. (rialzandola) Io ti sarò di scudo.
Allor che tutto intorno a me sorride,
Potrei negar pietade
A chi nel duol si strugge?
Selva, chi è mai la sventurata? parla.

SEL. D'un pescator la suora:
Del mio signor un cenno
Stretta da un mese in carcere la tiene,
Ma, la legge sfidando, ardia quest' oggi
Spezzar le sue catene.

ELV. Qual esser può il tuo fallo?

FEN. *risponde di non esser colpevole, chiamandone a testimonio il cielo.*

ELV. Chi mai, chi t' oltraggiò?

FEN. *esprime che l' amore impadronissi del suo cuore, ed esser questa la cagione di ogni suo male.*

ELV. Ben io t' intendo.
Tu, sventurata! fosti

Preda d'incauto amore;
Ma chi de' mali tuoi, chi fu l'autore?

FEN. *esprime d' ignorarlo; egli però giurava d' amarla: la stringeva al suo seno - indi, mostrando una sciarpa che la cinge, fa intendere averla ricevuta da lui.*

ELV. E da costui tu abbandonata fosti?

FEN. *accenna di sì.*

ELV. Ma in questi luoghi... oh dì'! chi ti condusse?

FEN. *indica Selva: egli venne ad arrestarla malgrado le sue lacrime e le sue preghiere. Col gesto di far girare una chiave e di chiudere de' catenacci esprime che la misero in un carcere.*

ELV. In prigione!

FEN. *esprime, che ivi trista, pensierosa, immersa nel dolore, stava pregando il cielo, quando le venne improvvisamente l' idea di liberarsi dalla sua schiavitù. Indicando la finestra, fa segno che vi appese delle lenzuola, che vi si è lasciata scorrere fino a terra, e che ha ringraziato l' Ente Supremo. Sentì gridare la sentinella, che volse verso di lei il moschetto; essa allora fuggì attraverso il giardino: vide la principessa, e venne a gettarsele a' piedi.*

ELV. Qual senso
Han que' modi parlanti, e qual incanto!
Ritratti, e rasserenati. - L'oltraggio,
Spero, vendicherà lo sposo mio:
Ti rassicura, e tutto spera: addio. (l' affida a due dame che la scorgono in luogo appartato)

FEN. *esprime la sua riconoscenza.*

ALF. Pel nostro imene, Elvira,
Tutto è già presto... Ah! vieni,
E di mia fede il sacro pegno ottieni.

(prende a mano Elvira e seguito dal cortéo entra con essa nella cappella. Selva dispone alcune sentinelle che tengono indietro la folla)

CORO Nume possente - Dio tutelare,
Veglia clemente - a un cor fedel.
(la gente si affolla innanzi al peristilio ed osserva nell'interno del Tempio la cerimonia che si suppone incominciata).

FEN. *sorte dal luogo ove era stata condotta, e fa ogni sforzo per vedere nell' interno del Tempio.*

CORO Accogli i voti - de' tuoi devoti,
E cogli incensi salgano al ciel. (s' inginocchiano tutti)

SEL. Quale augusto spettacolo solenne!
Verso l' altar la regal coppia avanza,
E ne' suoi guardi è amor, fede, speranza.

FEN. *mentre tutti stanno in ginocchio ha potuto veder nel tempio, ed i suoi gesti esprimono la sorpresa ed il dolore: non prestando fede a ciò che le fu fatto vedere, corre verso il peristilio.*

CORO Che chiedi tu? - Ritratti olà,
Se resti ancor - non v' ha pietà.
Non t' accostar - trema per te:
Reca di qua - lontano il piè.

FEN. *li supplica di lasciarla passare: si tratta del suo riposo, e della sua felicità. - Si dispera perchè non può parlare e manifestare ciò che tanto l'interessa.*

CORO Non t' accostar - trema per te,
Reca di qua - lontano il piè.

FEN. *raddoppia le sue istanze, e si torce le mani per la disperazione: è mestieri che si presenti al principe: è dessa la sua sposa: ad essa ha impegnata la sua fede. Vuol penetrare nel Tempio per interrompere la cerimonia; in questo ella sente le prime parole del seguente coro: getta un grido e cade sopra un sedile, immersa nella più grande desolazione.*

SCENA V.

ALFONSO *dando la mano ad* ELVIRA, *circondata da signori; dame e* LORENZO *e detti.*

CORO Uniti son. - Qual gioia!
Qual giorno di contento:

A così lieto evento
Sempre sorrida il ciel.

ELV. Chieggo che in questo giorno
Sia meco ognun felice :
V'ha una misera, o sposo, a cui promisi
Amor, pietà: mi sia condotta. (* È fredda,

(* ad Emma che va a prendere Fenella e la conduce alla principessa, la quale la prende per mano)

Tremante la sua mano.
Da un perfido ingannata
Chiede vendetta, ed io per lei la chiedo.
T'appressa, e tutto avrai; tutto.

ALF. (riconoscendola) Che vedo!

ELV. Oh barbaro mistero!
Qual gel mi scende al cor!
Vacilla il mio pensiero
Oppresso dal dolor.

ALF. Funesto e rio mistero!
È lei ch' io veggo ancor;
Omai scoperto è il vero,
E fremo di terror.

CORO Qual mai sarà il mistero
Cagion di tanto orror?

SEL. LOR. Oh barbaro mistero!
Qual gel mi scende al cor!

ELV. (accostandosi a Fen.)
A un cor, gran Dio! perduto
La pace rendi almen :
Costui, t'è conosciuto?

FEN. *risponde affermativamente.*

ALF. (Qual duol m' avvampa il sen!)

ELV. (a Fen.) Prosegui!

ALF. (Io fremo!)

FEN. *continua ad esprimere co' suoi gesti: - colui che m' ha ingannata, colui che mi ha dato questa sciarpa, colui che mi ha tradita...*

ELV. Ebbene?

Il traditor!

FEN. *accenna colla mano Alfonso.*

ELV. Egli è!

Palese è ormai l' arcano,
È certo il mio dolor.
Ogni sperar è vano,
Al duol nasceva il cor.

ALF. Apprendi il grave arcano, *(ad Elv.)*
Io sono il traditor.
Chiesi calmar, ma invano,
Le smanie del mio cor.

GLI ALTRI (Così funesto arcano
Cagion è di terror,
Il dubitarne è vano,
Ei stesso è il traditor).

FEN. *guarda con aria desolata Alfonso ed Elvira, e fugge attraverso la folla che le dà libero il passo.*

CORO *di guardie.*

Punita sia l' audace
Di sua temerità.

ELV. Restate ... Ancor capace
Ho il core di pietà.

ALF. (Per me non v' ha più pace,
Non v' ha per me pietà!)

Gli altri. Restate; il cor non tace,
Parla al suo cor pietà.

(Il disordine è succeduto alla festa. Tutto è tumulto, e tutti si allontanano confusamente.

CALA IL SIPARIO

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Sito pittoresco nei contorni di Portici.

Alcuni Pescatori *sono intesi a preparare colle loro reti i battelli - Altri a varii giuochi -* Borella *è con loro - Poi* Masaniello.

Coro — Amici, è sorto il sole:
Si torni a lavorar;
Più lieto che nol suole
Si vide oggi spuntar.
Masaniello qui vien!... che mai lo turba?
Ah! donde il suo dolor? (a Bor.)

Bor. — È sventurato.
Mio Masaniello, addio.

Mas. — Compagni, addio! -

Bor. — A rallegrar ne vien de' canti tuoi.

Mas. — (E Pietro ancor non giunge!)

Bor. — Oh! ti serena.
Tu ben sai qual impero
Hanno sul nostro cor le tue canzoni;
D'uopo abbiam di coraggio, e tu l'inspiri.

Mas. — Ebben, del Pescatore
Meco, o compagni, la canzon ridite,
E a pensier' lieti il vostro core aprite.

I.

Il picciol legno ascendi,
E' limpido il mattin;
Voga; e se a preda intendi
T' arriderà il destin.

L' opre a non far fallaci
Silenzio, o pescator.
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

CORO *e* BOR.

Silenzio, o pescator:
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

II.

MAS. S'attenda: il lieto istante
Forse lontan non è.
Spingi la nave innante:
Prudenza sia con te.
L' opre a non far fallaci,
Silenzio; o pescator.
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

CORO *e* BOR.

Silenzio, o pescator:
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.

SCENA II.

PIETRO *e detti.*

MAS. Ma Pietro io veggo: quale avrà novella?
(lo prende in disparte, e lo conduce sul davanti del teatro, mentre i pescatori si allontanano e tornano alle loro occupazioni.)
Nessun qui apprese la sciagura mia,
Tenero amico: a te sol l' affidai...
Scopristi tu il destin di mia sorella?

PIE. Di Fenella la sorte
È tuttora un mistero,
De' suoi passi la traccia invan cercai,
E un rapitor senz' altro . . . . .
MAS. Oh rabbia! ed io,
Io suo fratel, non la fei salva ancora!
Ma così nero oltraggio
Verrà punito, e anela il core oppresso . . .
PIE. A che mai?.. parla alfin...
MAS. A un fiero eccesso.
È lieve ogni periglio
Se in petto ho la procella;
In me della sorella
Si versa il disonor.
Mi seguirai?
PIE. Lo giuro:
Teco morir saprò.
MAS. L' onor...
PIE. È il ben più puro
Che conseguir si può.
MAS. O meco avrai vittoria...
PIE. O teco morte avrò.

a 2

(È lieve ogni periglio
Se in petto h$^{o}_{a}$ la procella,
In $^{me}_{lui}$ della sorella
Si versa il disonor.)
MAS. Qual furia orribile
Me all' ire invita?
Ardor terribile
M' infiamma il sen.

Se un vil mi fece
Trista la vita,
Sua morte rendami
La pace almen.

PIE. Pensa a punir l' oltraggio.

MAS. Col sangue il punirò.

PIE. Chi all' onor tuo fè ingiuria...

MAS. Più vita aver non può.

a 2

(È lieve ogni periglio
Se in petto h$^{o}_{a}$ la procella,
In $^{me}_{lui}$ della sorella
Si versa il disonor.)

(in questo momento comparisce Fen. in cima agli scogli: guarda il mare, ne misura coll'occhio la profondità, e sembra disposta a precipitarvisi).

SCENA III.

FENELLA, *e detti.*

MAS. Che veggo! - mia sorella ... è dessa ...
(a queste parole Fenella si volge: vede il fratello e discende rapidamente dagli scogli)
Udia le voci il ciel d'un'alma oppressa. (a Pietro)

FEN. *è discesa, ed è fra le braccia di suo fratello.*

MAS. Non credo ancor a' sensi miei rapiti:
Sei pur tu, sei pur tu ch' io stringo al seno?
Qual segreta cagione a me ti tolse?

FEN. *esprime che lo dirà, ma ad esso soltanto.*

PIE. T' intendo: io m' allontano. (via)

SCENA IV.

MASANIELLO, *e* FENELLA.

MAS. Ebben? eccoci soli,

FEN. *gli manifesta la sua disperazione, e gli confessa che la sua prima intenzione era di precipitarsi nel mare e di terminarvi la sua esistenza.*

MAS. Attentare a' tuoi giorni? oh ciel!

FEN. *ma che però non ha voluto morire senza prima vederlo, abbracciarlo e ricevere il suo perdono.*

MAS. Fenella?
Il mio perdono?

FEN. *gli fa intendere che non merita più la di lui tenerezza: gli dipinge i suoi rimorsi... si è data ad un perfido.*

MAS. Un seduttor? Ch' ei tema
Il mio furor.

FEN. *gli esprime che doveva sposarla, che lo aveva giurato in faccia al Cielo, che ella ha prestato fede al suo giuramento.*

MAS. Chi è desso il vil?

FEN. *risponde di non voler farlo conoscere.*

MAS. Io voglio
Saperlo ad ogni costo: ei tener salda
Deve la data fede.
Sorella . . . io vo' conoscerlo.

FEN. *gli risponde esser inutile; che non vi è più speranza: che oggi ha sposata un'altra.*

MAS. Crudele!
In onta a tutti io punirò quel vile;
A me fatal pur fia giorno cotanto.
Sia dato il segno e vengano i compagni.

FEN. *cerca inutilmente di calmare suo fratello.*

MAS. Invan calmar tu cerchi
La rabbia ond' io son pieno:
Rinverrò il vil, fosse all' Averno in seno.

SCENA V.

Borella, Pescatori *e detti.*

Mas. Venite, amici: è giunto
Di mia vendetta il giorno;
Tutto s' allegri intorno,
Morrà l' indegno alfin.
La perfida fortuna
Mi porge alfine il crin.

Coro *e* Borella

Su tutti noi ricade
L' oltraggio a te recato,
Saprem morirti a lato
Senza spavento in cor.

Mas. Ah! la vostr' ira apporti
La morte al traditor.

(le donne ed i fanciulli entrano in scena; ad un cenno di Masaniello Fenella si unisce alle compagne)

Silenzio; ognun s' appresti
A vendicar l' onor,
E perchè ascoso resti
L' arcan del nostro cor...

gli altri

Cantiam con lieto core,
Cantiamo in securtà.
Sen va col tempo amore,
Ed il piacer sen va:

Le donne Cantiam con lieto core, ecc.

Gli uom. Ardir, vigor, amici,
Il vil cader dovrà.

SCENA VI.

PIETRO *e detti.*

MAS. Che rechi, dì?
PIE. S' avanza (piano)
Un' orda a noi d' armati;
I tuoi furor' svelati
Esser potriano alfin.
BOR. Ecco il tamburo annunzia
Lo stuolo a noi vicin.
Nessun timor: cantate,
Ne dà Fortuna il crin.
CORO GENERALE
Cantiam con lieto core,
Cantiamo in securtà,
Fugge col tempo amore,
Ed il piacer sen va.
MAS. Andiam con frutti e reti...
Resti l'inganno occulto.
(ad alcuni cautamente)
PIE. Vendetta a tanto insulto
Più tarda non sarà. (ad altri c. s.)
MAS. D' allarme al primo grido (c. s.)
Piombate sull' infido,
Nè più ci opprimerà.
CORO D'UOM. D' allarme al primo grido
Presto ciascun sarà. (c. s.)

(Chi riprende le sue reti: chi ascende i battelli: le donne collocano delle ceste di frutta sul loro capo; tutto è movimento. — Partono)

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Appartamento nel palazzo del duca d'Arcos.

ELVIRA *ed* ALFONSO, *indi* SELVA.

ALF. PIETA' vi prenda del crudel mio stato.
ELV. No: lasciatemi omai, fuggite, ingrato.
ALF. Per quel nodo che ci stringe,
Per quel ben che il cor si finge,
Deh! m'udite per pietà.
ELV. No giammai; voi mi tradiste:
Ogni speme a me rapiste,
E il mio cor più ben non ha.
ALF. Io son reo, ve lo confesso:
Diradato è alfine il vel;
E il dolor che mi fa oppresso
Piegherebbe un cor di gel.
ELV. Un sol detto, un sol lamento
Dal mio labbro non s' udrà;
Ma cedete al mio tormento,
Mi lasciate per pietà.
Ah! me stessa io sol deploro,
Amar deggio ed arrossir:
L' odi, ah! l'odi: ancor ti adoro,
E per sempre t'ho a fuggir.
ALF. Io, cagion del tuo martoro,
Non saprei da te fuggir;
Ma vedrà colei che adoro,
Che al suo piè saprò morir.

Ah! se fui crudele, o Elvira,
Non lo fui giammai con te.
Cessa, ah! cessa, sta dall'ira,
E col Ciel perdona a me.

ELV. Pace il cor, non duol sospira,
Dunque fuggi alfin da me.
Tu infrangesti il nostro imene,
Tu cagion sei di mie pene...

ALF. Sposo io sono, e fido a te.
Che di duol ti muoia al piè.

ELV. Sposo, ah sposo! io ti perdono,
Il mio cor parlò per te.

ALF. Al piacer io m' abbandono.

ELV. M' abbandono alla tua fè.

a 2 Oh! qual soave incanto!
Alfin respira il cor:
Dagli occhi elice il pianto;
Ma pianto egli è d'amor.

ELV. » Ma vegliar deggio sul destin di questa
» Giovane sventurata:
» Or dà tu cenno, Alfonso,
» Ch' ella presso di me sia tosto addotta.

ALF. » Paghi per me saranno i vostri voti;
» Correte, Selva, in traccia di colei
(a Selva che giunge)
» Che fu vostra cattiva, e a Elvira mia,
» Tosto raggiunta, ella condotta sia. (partono)

SCENA II.

Piazza del mercato.

Si vedono giungere delle ragazze recando cestelli di fiori e frutta: dei pescatori portando varie derrate. -- Il mercato comincia -

FENELLA, RAGAZZE, PESCATORI, VILLANI e CITTADINI.

Varii abitanti seguìti dai loro subalterni attraversano i viali del mercato, contrattano e comprano. - Fenella e le sue compagne si pongono sul davanti della scena coi loro cestelli di frutta. Fenella trista e pensierosa non dà mente a quanto accade d' intorno a lei, e di quando in quando si alza soltanto per vedere se comparisce suo fratello o qualche persona della corte.

CORO A PARTI Aperto è già il mercato,
Signori andiam, venite. -
Il pesce a buon mercato,
A buon mercato i fior'.
Limoni, frutti ed uva;
Aranci e maccheroni,
Rosolio e vini buoni...
Andiam: mi faccia onor.
Da me da me, signor;
Da me da me, signor.

SCENA III.

SELVA, ARMIGERI.

FEN. *vede Selva, lo guarda dapprima con curiosità; ma riconoscendolo, fa un gesto di spavento, torna a sedere e procura di nascondersi a lui.*

SEL. (percorre i varii gruppi di ragazze e le guarda con attenzione; giunto vicino a Fenella fa un gesto di sorpresa)
No, non m' inganno, è lei...
Fenella... A me, compagni.
Seguite i passi miei... (a Fen. che si alza spaventata, e corre a ripararsi fra le sue compagne, e co' suoi gesti le supplica di volerla proteggere.)

CORO O ciel, di lei pietà!
Da così fiera gente
Chi mai, chi la dolente
Salvata oh Dio! farà?

SELVA e ARM. Chiunque ardisca opporsi
Il fio ne pagherà.

(Selva e gli armigeri stanno per condur via Fenella; quando giungono in mezzo al mercato, s'incontrano in Masaniello.

SCENA IV.

MASANIELLO, PIETRO, PESCATORI e *detti*.

MAS. Perchè costei vien tratta?
SEL. Ritratti.
MAS. È mia sorella!
SEL. Ritratti, alma rubella,
O dèi tremar per te.
MAS. Temi dell' ira ond' ardo.
SEL. Tempo verrà, codardo,
Che te punir saprò. (s'allontana co' suoi)
MAS. Compagni, il vil scopersi,
Il ciel mi secondò.
CORO Corriam, corriamo in fretta:
Corriamo a sterminar. (stanno per partire, Masaniello gli arresta).
MAS. Fermatevi, cessate:
Non vi macchii il delitto. -

Invochiamo dall' alto
Il soccorso e il perdono. Or vi prostrate,
O compagni. Vi sia guida sicura
Il Ciel nella sventura! (tutti si prostrano)

TUTTI.

Nume del Ciel tu veglia a' figli nostri,
Tu che lo specchio sei d' ogni bontà.
Se protettor del misero ti mostri,
Rende lievi i suoi guai la tua pietà.
Pietade, o cielo,
De' figli tuoi;
Ah, tu che il puoi,
Ne salva tu!
Nume del ciel tu veglia a' figli nostri,
Tu che lo specchio sei d' ogni bontà.
Se protettor del misero ti mostri,
Rende lievi i suoi guai la tua pietà.

CORO Corriam, corriamo in fretta;
Corriamo a sterminar.
Pretesto la vendetta
Ci porge a depredar.

MAS. Corriamo alla vendetta,
Chi m' odia a sterminar.

(corrono colle faci accese per il teatro e sono animati allo scoppiar dell' incendio.)

FINE DELL' ATTO PRIMO

PARTE QUARTA

SCENA PRIMA.

Capanna di Masaniello.

MASANIELLO, *indi* FENELLA *abbattuta e vacillante:*

MAS. CHE veggo mai!...Fenella... Oh! qual pallore!
Se l' oltraggio per noi non stette inulto
Onde il dolor che sul sembiante hai sculto?

FEN. *gli dipinge il disordine della città.*

MAS. Invan l' eccidio chiesi
Di mitigar, o suora.

FEN. *gli descrive coi gesti gli orrori ai quali la città è abbandonata, il saccheggio, la strage, l'incendio.*

MAS. Sì, dalle fiamme è la città distrutta;
Il figlio dalla madre è trucidato;
E il fratel pel fratel cade svenato. -
Ohimè! pur troppo! questi orror' vid' io:
Ma tu lo sai che puro è il braccio mio.
Su questo seno il tuo spavento sgombra,
E chiudi al sonno gli occhi lagrimosi,
Io su te veglierò mentre riposi.

FEN. *gli esprime che non può reggere alla stanchezza e si sdraia sulla stuoia.*

MAS. Discendi, o sonno, o vago
Conforto a un mesto core:
Scendi per lei dal ciel,

E sperdi appien l' imago
Nel sogno più ridente
Del suo destin crudel.
Discendi, o sonno, ah scendi!
E pace e calma rendi
A un angelo del ciel. (Fenella s'addormenta)
Nel sogno più ridente
Scordar quel cor soffrente
Può il fato suo crudel.
Ma viene alcun. -

SCENA II.

Pietro, Pescatori *e detti.*

Mas. È Pietro! - A che venite?
Pie. Lo stuol de' nostri a te, capo, ne affretta.
Mas. E che vuole da me?
Pie. Sangue e vendetta.
Coro Al giurar nostro - l' onor ti stringe,
Dovrà quel mostro - per noi cader.
Mas. Cessate! e qual furore
Può consigliarvi il core
A reclamar mia fè?
Pie. Del conte d' Arco il figlio
Al nostro acciar si tolse.
Poc' anzi in fuga ei volse,
Ma rinvenir si de'.
Di lui dimandan tutti
La vita, e l' oro a te.
(durante il primo coro Fenella si è destata, ed essendosi posta in ascolto, in questo punto esprime il più vivo dolore)
Mas. Dunque un' avara sete
Fa ognun crudele ed empio?
Cessi l' orribil scempio.
Pie. Giammai: perir dovrà.

MAS. Al vostro cor deh! parli
Pei miseri pietà.
CORO Al giurar nostro, ecc.
MAS. Udite: ah troppo sangue
Fu sparso, oh ciel! da noi.
Pel misero che langue
Vi parli al cor pietà.
PIE. Nessun dall'ira nostra,
Nessun scampar potrà.
MAS. Fenella è là... cessate!
(sino ad ora Fenella si è interessata alla scena, ora che Mas. parla di lei finge di dormire profondamente)
PIE. Ella riposa...
MAS. Udirvi,
Se destasi, potrà.
PIE. Ebben entriam; ci segui.
È un vil chi avrà pietà.
CORO Al giurar nostro - l'onor ti stringe,
Dovrà quel mostro - per noi cader.
(entrano nell'interno della capanna)

SCENA III.

FENELLA *sola.*

Ella ha tutto inteso e ne freme: l' agitano mille sentimenti confusi: il pericolo d' Alfonso, la ricordanza del tradimento... In questo odesi bussare alla porta della capanna. Fenella si spaventa, esita... bussano nuovamente, e si decide ad aprire.

SCENA IV.

ALFONSO *avviluppato in un gran mantello, ed* ELVIRA *coperta da un velo nero, entrano, spossati e detta.*

FEN. *Li introduce senza ravvisarli, ed esce dalla porta onde vedere se v' avesse alcun' altra persona.*
ALF. Qui ti posa, mio bene... i sensi tuoi
(adagiandola su di una sedia

Qui ripiglia, mia vita. In questo, io spero,
Asil dell'innocenza avrem ricetto.

ELV. Ah!... pel terror l'alma ho di gelo in petto;
Ma qui forse han asilo i traditori.

ALF. Nol creder no: son vani i tuoi timori.

FEN. *dopo aver chiusa cautamente la porta, piena di curiosità si avanza fra Alfonso ed Elvira. Lo riconosce - dà un grido, e si copre con le mani il volto.*

ALF. Fenella!..

ELV. Oh chi vegg'io!

ALF. Perduti siam, se non ci salva Iddio.

SCENA V.

MASANIELLO, *e detti.*

MAS. (avanzandosi) Chi siète voi? Che mi si vuol? parlate.

ALF. Smarriti nell'orror di densa notte,
Più scampo non abbiamo:
C'inseguon dei crudeli,
E fuggiam alla strage ed allo scempio.

MAS. Al mio tetto ospital mai venne dato,
Che invan lo sventurato
Implorasse pietà. Sia di chi vuolsi
Il sangue, onde l'acciar hai forse tinto,
Qui protetto sarai,
E qui difesa e sicurezza avrai. -

FEN. *manifesta la sua gioia, e sembra dire coi gesti* - non temete, siete salvati: mio fratello si fa mallevadore della vostra vita.

SCENA VI.

PIETRO, BORELLA, *alcuni de' suoi compagni e detti.*

PIE. Vieni, che fai? ti mostra,
Della vittoria nostra

Esci fra i nostri amici
La festa a celebrar.
Che veggo! e tu accogliesti
Chi offenderti potè?

MAS. Ah Pietro!.. che dicesti?

PIE. Egli è dinanzi a te.
(Quell'ira ond'ardo in seno
Sarà distrutta appieno
Quand'al mio piè cadrà.
Il trasse a me la sorte
E la mertata morte
Sfuggire ei non potrà.)

MAS. (A quell'odiato aspetto
Lo sdegno avvampa in petto,
E freno omai non ha.
Io sfido il ciel irato;
Ma se il giurai... salvato
Per me quel reo sarà.)

ALF. (La sposa mia fedele
Destin così crudele
Fuggire non potrà.
Per lei, per lei soltanto
Che si distempra in pianto
L'anima incerta sta.)

ELV. (Con lui con lui soltanto
Stemprar mi voglio in pianto,
Il cor con lui morrà.
Ma il cielo alfin pietoso,
Del mio del suo riposo
La traccia segnerà.)

PIE. *e* CORO Cader, cader dovrai,
Fu al ciel da noi giurato,

E farti alcun salvato
Da morte non potrà.

ALF. Giammai finch' io respiro
Non lo potrai, spietato;
Finch' ho la spada a lato
Nessun mi opprimerà. (si slanciano tutti contro Alfonso: Fenella lor si frappone)

FEN. *corre da suo fratello e gli esprime coi gesti*: - era senza asilo, senza difesa: è venuto supplichevole a dimandarti ospitalità - tu gliel' accordasti - lo ricevesti sotto il tuo tetto, gli hai giurato protezione, ed ora lo lascieresti immolare? - queste mura dovrebbero essere tinte del suo sangue?...

MAS. Non dubitar: sua fede (a Fen.)
Già Masaniel gli diede,
Nè mai gli mancherà.
Da me si onora, il giuro, (ad Alf.)
Fede, ospitalità.
Niun d'insultarlo ardisca.

PIE. *e* CORO Alfonso morte avrà. -
Tu lo giurasti a noi. -

MAS. Qual nuova audacia in voi
Sorger potea?

PIE. *e* CORO Crudele:
Tu manchi al proprio onor.

MAS. A' giuri suoi fedele
Non fia che manchi il cor.
Borella, a te li affido:
Il mio battello prendi,
Entrambi a Castel Nuovo
Gli scorgi tu, gli scendi.
Vanne: in tua mano io pongo
Il loro, il nostro onor.

Se alcun di voi sol forma (afferrando una scure)
Il perfido disegno
Di seguitarne l'orma...
Da me si punirà.

PIE. e CORO Vendetta avrà l'oltraggio,
E orrenda ella sarà. (fra loro)

(Tutti lasciano libero il passo ad Alfonso e ad Elvira che si allontanano guardando Fenella)

SCENA VII.

Il fondo della capanna, che era chiuso, si alza in questo momento.

Vedonsi diverse barche alla riva del mare con PESCATORI *e* PESCATRICI, *che invitano* MASANIELLO *ad imbarcarsi seco loro.*

CORO DI PESCATORI.

Ogni pensier dolente
Si lasci in fuga andar:
Cantiamo allegramente
Solcando il queto mar.

MAS. Asil ridente e caro
De' giorni che passaro...
Ti lascio, addio! - men vo.
Non io tranquillo appieno,
E nella gioia in seno
Felice io non sarò. -

CORO Ogni pensier dolente
Si lasci in fuga andar,
Cantiamo allegramente
Solcando il queto mar.

(Masaniello viene circondato dalla folla; mentre Pietro ed i suoi compagni lo minacciano, Fenella che sta vicino a Pietro, lo esamina con timore; i suoi sguardi inquieti si dirigono verso il cielo, e sembrano pregare pel fratello. Tutti insieme con Masaniello s'imbarcano, e s'allontanano. Fenella si ritira)

PARTE QUINTA

SCENA PRIMA

Vestibolo del palazzo del Vicerè; terrazzino a sinistra, giardino in fondo, oltre il quale scorgesi il Vesuvio.

Pietro e Pescatori - Fanciulle del volgo - Tutti escono dall'appartamento a sinistra dove ha luogo un banchetto. È la fine d' un' orgia. Tutti hanno in mano delle coppe, e dei vasi pieni di vino ; alcuni hanno delle chitarre.

Pietro *sorte accompagnandosi colla chitarra la seguente canzone* :

I.

Ve', come il vento irato
Nel sen della procella
La debil navicella
Del pescator portò!
Ma il nume dei dolenti,
Pietoso a' suoi lamenti,
Lo scorge, e il miser scampa
Dal mar che il minacciò.

Tutti — Esulta : il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò.

Un Pes. — Hai tu di Masaniello
Spezzate le catene? (cautamente)

Pie. — Quel core a noi rubello (c. s.)
Punito ho col velen.
(accennando la sala del banchetto)

II.

La rabbia dei pirati,
A sera ed all' aurora,
Al pescator talora
La morte minacciò.
Ma il nume dei dolenti,
Pietoso ai suoi lamenti,
Lo scorge, e il miser campa
Dal mar che il minacciò.

TUTTI Esulta: il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò.

PIE. Alcun qui avanza, parmi...

SCENA II.

BORELLA, *e detti.*

PIE. Qual ti agita spavento,
Borella?

BOR. Amici, all' armi! -
Contro di noi raccolti,
Ver' noi son già rivolti
Ben mille assalitor'.
Innoltran essi...

PIE. Oh rabbia!

BOR. Contro di noi pur sembra
Che il ciel armato sia,
Di qualche pena ria
Presagio a noi si fa.
Cupo il Vesevo mugge
In grembo della terra;
E ognun, che intorno fugge,
Speranza più non ha.

PES. Chi dal periglio omai
Salvare ci potrà?
DONNE Sol Masaniello il puote,
Ei sol ci salverà.
BOR. Non è più tempo.
CORO Oh cielo!
Non è più forse in vita?
BOR. Sì, ma, gran Dio! smarrita
La sua ragione egli ha.
Il suo delirio estremo
A morte il condurrà.
PIE. È Iddio che l'ha colpito!
BOR. Talor feroce, irato
Sul campo ov' ha pugnato
Fra i spenti ei crede star.
Or nella gioia eccede;
Canta a riprese, e crede
La barca sua guidar.
CORO Oh Pietro!... sciagurato!...
S' ei muor, dovrai spirar.
PIE. In breve fia calmato
Quel folle delirar.
BOR. Silenzio, ei vien!...

SCENA III.

MASANIELLO, *e detti.*

Il disordine delle sue vesti è nunzio del disordine delle sue idee.

MAS. Corriamo,
Corriamo alla vendetta,
Chi m' odia a sterminar.

BOR. Ritorna in te...
MAS. Silenzio,
Silenzio, pescator;
La preda in mar, se taci,
Non fia che fugga ognor.
PIE. La sorte ci minaccia,
Il tuo timor discaccia:
Del suo favor sorriderti
Essa potrebbe ancor.
Partiam...
CORO L' onor t' appella.
MAS. Partiam: la sera è bella:
Venite, amici... andiam.
(il cielo s' imbruna, ed il Vesuvio che si vede in lontananza comincia a muggire.)
Cantiam con lieto core,
È breve assai l' età;
Fugge col tempo amore...
CORO Di te, di noi pietà!

SCENA IV.

FENELLA, *e detti.*

FEN. *si precipita verso Masaniello. Gli comunica che i soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburi danno il segno della marcia. - Conduce Masaniello verso la finestra del palazzo...* Eccoli... Avanzano...
PIE. Lo vedi?... il loro sdegno
A morte ci trarrà.
MAS. (a poco a poco rientrando in sè, ed abbracciando con trasporto Fen.)
Fenella... mia sorella...
Onde quel duol espresso?..

PIE. Per l'inimico istesso
Che riede in securtà.
MAS. Che ascolto? . . . e chi ritorna?
PIE. Sono i nemici . . .
MAS. Olà . . .
All' armi! . . .
TUTTI Ei ci conduce:
È Masaniello il duce;
Vittoria si otterrà.

(Escono tutti colla spada in mano, conducendo Masaniello, che raccomanda a Borella di aver cura di Fenella)

SCENA V.

FENELLA *sola.*

Accompagna colla vista suo fratello per qualche tempo. Ritorna verso il proscenio, ed invoca per lui la protezione del cielo. È la sola cosa che domanda, giacchè per essa non v' è più nessuna speranza di felicità. - Esamina ancora la sciarpa datale da Alfonso: vuol disfarsene e manca di risoluzione... la guarda... la bacia... sente camminare e la nasconde.

SCENA VI.

ELVIRA, BORELLA, *e detta.*

ELV. Rimanti, oh ciel! rimanti.
(a Fen. che vorrebbe allontanarsi)
Ovunque è strage e pianto:
Vieni, ad orror cotanto
Togliamci per pietà.
FEN. *non ha nulla a temere e vuol restare.*

ELV. Odi d' intorno il suono,
Che i più valenti atterra:
Scampata a stento io sono
Dal fulmine di guerra;
A tuo fratello io deggio
E vita e libertà.

BOR. Ha vinto Masaniello;
(udendo un frastuono di grida festose)
La turba ei già sperdea;
Siccome ei già riedea,
Ei torna vincitor.
Che veggo . . . è desso Alfonso:
Qual tema ingombra il cor!

SCENA ULTIMA.

ALFONSO, *Seguito, e detti.*

FEN. *gli va incontro precipitosamente, e gli dimanda di Masaniello.*

ALF. Il tuo fratello... oh pena!
Parlar io posso appena:
Egli tuttor pugnava,
E mentre risparmiava
La vita all' idol mio...
Parlar non posso... oh Dio!
Per cotant' opra irata
La turba ivi affollata...

BOR. Di cui l' affetto egli era...

ALF. La turba lo svenò.

FEN. *nell' udire tremante un tale racconto, cade mezza svenuta fra le braccia di Borella.*

ALF. Privo del mio soccorso
Il misero spirò.

Ma il vendicai - tremenda
Fu la vendetta mia.
La turba iniqua e ria
Da' miei dispersa fu.
Or che perduto è Aniello
Fuggire è lor virtù.

FEN. *rinviene a poco a poco dal suo svenimento. Vede Alfonso accanto ad Elvira, si rialza; getta su di Alfonso un ultimo sguardo di dolore e di tenerezza: unisce la mano di lui a quella di Elvira, e si precipita verso la scala di prospetto. - Sorpresi da una così improvvisa partenza, Alfonso ed Elvira si rivolgono per darle un estremo addio. - In questo momento il Vesuvio comincia ad eruttare de' vortici di fumo e fiamme. - Fenella, giunta sul terrazzo, contempla questo terribile spettacolo. Resta alquanto sorpresa, indi stacca la sua sciarpa, la getta verso Alfonso, innalza gli occhi al cielo, e si precipita nella lava ardente.*

(Alfonso ed Elvira gettano un grido di spavento. Ma contemporaneamente il Vesuvio mugge con più furore; la lava infiammata esce precipitosa dal cratere del Vulcano. - Il popolo qui accorso si prosterna.)

CORO Coperto è il ciel d' un velo,
Tutto è spavento e orror.
Cielo! clemente cielo!
Pietà del nostro error.

FINE DEL MELODRAMMA.